

AUGUSTO VASINA

RICORDO DI CURRADO CURRADI*

Quasi un anno fa, nelle prime ore del 26 ottobre 1991, ci ha improvvisamente lasciato, poco più che settantenne, Currado Curradi. Conservo ancora vivo il ricordo di quel momento, di incredulità e poi di sgomento e angoscia, in cui mi venne comunicata nella stessa mattinata di quel sabato ferale, da Oreste Delucca, proprio nella stessa sede imolese del XXI Convegno di 'Ravennatensia', al quale avrebbe dovuto partecipare con una comunicazione, la notizia della sua scomparsa.

Quando io ebbi occasione di incontrarlo la prima volta e di conoscerlo, attorno al 1978, per la stampa del suo primo contributo scientifico nei nostri 'Studi Romagnoli' (si trattava del XXVIII volume programmato nel 1977 e poi edito nel 1980)¹, ancora Curradi non era noto, almeno fuori della sua Rimini, come studioso, ma già ormai aveva concluso un'intensa e appassionata carriera scolastica che l'aveva visto negli ultimi tempi assumere la responsabilità di direttore didattico, dapprima a Novafeltria (PS) dal 1965, poi dal 1969 del 7° circolo didattico di Rimini (Miramare). Andato precoce-

* Al momento della rievocazione letta a Terra del Sole l'11 ottobre 1992, ancora non ero stato in grado di ricostruire, sia pure a grandi linee, il *curriculum* esistenziale del Curradi anteriore al 1978; ora, invece, la stesura definitiva data alle stampe si vale di una serie di informazioni biografiche che la vedova, signora Franca, assieme ai figli Marco, Giorgio e Laura, hanno voluto raccogliere ed inviarmi – e di tanto li ringrazio vivamente – consentendomi così di integrare nella prima parte il profilo dello Studioso. Sempre per la loro cortesia ho potuto disporre dell'elenco delle pubblicazioni, curato dall'Autore stesso, che qui figura appresso nella *Bibliografia*, con alcuni aggiornamenti delle pubblicazioni postume, uscite nel frattempo o in corso di preparazione per la stampa.

¹ Cfr. *Bibliografia*, n. 3.

mente in pensione nel 1977, poté finalmente dedicarsi a tempo pieno a quelle ricerche e a quegli studi di storia locale, per i quali aveva già da tempo maturato una forte vocazione.

Nato da famiglia di modeste condizioni a Firenze il 13 novembre 1920, Curradi dovette affrontare sin dall'età giovanile, e quasi senza soluzione di continuità, una vita segnata da difficoltà e sacrifici, che mise a dura prova le sue non comuni e direi native capacità di intraprendenza, di adattamento e di larga apertura umana e sociale.

Conseguito nel 1935 il diploma della scuola di avviamento commerciale presso l'Istituto 'A. Bertola' di Rimini e ultimati nel 1939 gli studi secondari superiori col diploma di abilitazione magistrale presso l'Istituto 'W. Carducci' di Forlimpopoli, Egli fu poco dopo coinvolto, per quasi l'intera sua durata, nell'ultimo conflitto mondiale, riuscendo a scamparne *in extremis*, in condizioni veramente fortunate: sottotenente di complemento nel 1941 prestò dapprima servizio militare a Piacenza, poi dall'autunno 1942 all'8 sett. 1943 partecipò alle operazioni belliche sul fronte greco-albanese col 365° Reggimento Fanteria 'Cagliari'; catturato subito dopo dalle truppe tedesche, fu internato nei campi di concentramento in Polonia, dove riuscì a sopravvivere miracolosamente per quasi due anni: liberato dalle truppe sovietiche il 5 maggio 1945, poté rimpatriare solo verso fine agosto.

All'età di venticinque anni, dopo sconvolgenti esperienze, riuscì col riconquistato affetto materno (era orfano di padre dall'età di appena due anni), a rifarsi una nuova vita, applicandosi ancora gli studi: vincitore di un concorso magistrale, iniziò a dedicarsi con spiccate attitudini pedagogiche all'insegnamento elementare nel villaggio di S. Silvestro, nell'Appennino tosco-romagnolo (alta valle del Savio). Qui conobbe nella collega Franca Fattini la sua futura consorte: la loro unione fu ben presto allietata dalla nascita di tre figli. Le nuove responsabilità famigliari costituirono per lui un forte stimolo a perfezionare le sue esperienze didattiche, ad allargare in più direzioni il campo delle ricerche e dei suoi interessi professionali, a dedicare generosamente tutte le sue energie, sia nel privato che nel pubblico, alla soluzione dei problemi concernenti la formazione giovanile. Questa passione pedagogica gli aprì la via del definitivo trasferimento a Rimini, la sua città di adozione, dove avrebbe potuto meglio proseguire gli studi e farli al tempo stesso continuare in condizioni più propizie ai figli. In questo processo di crescita così operoso, anzi febbrile, determinante fu l'esperienza di studio presso l'Ateneo di Urbino, dove il Curradi si laureò in Pedagogia il 9 marzo 1971, discutendo col prof. Gino Franceschini una tesi di laurea sui Conti Guidi, proprio su quel tema dal quale pochi anni dopo avrebbe preso le mosse per svolgere la sua appassionata attività di studioso di storia locale.

Un titolo, questo, tenacemente ambito e meritatamente conquistato, che, mentre gli dava il viatico per la ricerca scientifica, gli conferiva maggiore autorevolezza nell'ambito della sperimentazione ed applicazione nel Riminese delle nuove dottrine pedagogiche. A tale proposito non si può non ricordare che Egli, oltre ad un assiduo impegno di 'assistenza sul campo' ai suoi insegnanti, avviò progetti sperimentali e gruppi di lavoro, promosse i primi centri estivi in Rimini e operò per la formazione degli insegnanti di scuole comunali dell'infanzia; fu inoltre fervido collaboratore del Centro Educativo Italo-Svizzero (= CEIS) per la definizione di vari progetti pedagogici, alcuni dei quali elaborati insieme a Margherita Zoebeli e a Gianfranco Iacobucci, illustri scienziati elvetici².

Insomma, una serie ininterrotta di impegni professionali l'aveva condotto a fare vita itinerante, a percorrere vie, contrade e centri del Riminese, del Cesenate e del Pesarese; e tali esperienze di viaggio dovevano avere stimolato in Lui, nel volgere di un trentennio, la curiosità, anzi un interesse metodico e scientifico per il passato di queste terre. Probabilmente l'esperienza visiva che ne scaturì fu per Lui un autentico viatico per la ricerca storica. Già al primo delinearsi degli orientamenti di studio, che poi avrebbero trovato costante e lineare conferma, Curradi non aveva nascosto una certa predilezione per le indagini sulle stirpi gentilizie, connotata però non più solo da una sensibilità antiquaria per le ricerche genealogico-araldiche, ma dal proposito, già allora fermo, di verificare tradizioni famigliari e locali soprattutto sulla documentazione medievale autentica, per seguirne i processi effettivi di radicamento dei possessi e del potere nel territorio e nella società di quei lontani secoli. Alla base del suo itinerario di studioso già operava una vocazione per questi interessi e per una simile tipologia di indagini, che lo richiamavano, oltretutto, alla storia della sua Firenze.

Il primo impegno di ricerca che Egli affrontò, ormai un quindicennio fa, riguardava un tema per più aspetti difficile, importante e purtroppo fino allora piuttosto trascurato: *I conti Guidi nel secolo X*; ad esso Egli probabilmente si era riaccostato anche per la scelta del convegno annuale che la nostra Società, appunto nel 1977, aveva definito nel centro appenninico di Modigliana e nella valle del Marzeno; un argomento che il Curradi mostrò di sapere affrontare e trattare con grande meticolosità e scrupolo nelle indagini archivistiche e bibliografiche, prima di consegnarlo nella stesura definitiva al Consiglio direttivo per la stampa. Ricordo che toccò a me in sorte di

² *Ibid.*, n. 35.

esaminarlo e debbo dire che con mia soddisfazione non ebbi difficoltà ad approvarlo – salvo qualche piccolo suggerimento ed alcuni aggiornamenti – per la sua solidità intrinseca e insieme per il piacevole decoro formale con cui si presentava al lettore³.

Curradi vi aveva operato uno sforzo, tutt'altro che trascurabile, di ricostruzione di una storia familiare e sociale in uno dei secoli più oscuri del nostro medioevo, che trascendeva la vicenda del castello-pieve di Modigliana per spaziare al di qua e al di là dell'Appennino tosco-romagnolo, per distendersi nella nostra pianura, diramarsi fino al Riminese e fare capo in definitiva a Ravenna. Una vicenda, insomma, regionale, anzi interregionale, oltretutto assai complessa, che gli consentì di fare i primi sondaggi sulla stratificazione sociale della nobiltà altomedievale nel suo prediletto Riminese, ma al tempo stesso gli suggerì la via per acquisire una miniera di notizie, fino allora in gran parte sconosciute; una via che conduceva a Ravenna e in particolare al suo Archivio arcivescovile, che poi sarebbe divenuto e rimasto il costante approdo del Curradi per quasi tutte le ricerche successive. Fu senza dubbio, questa un'esperienza fondamentale che ne connotò profondamente, soprattutto sotto il profilo metodologico, tutta la sua attività seguente.

Egli, quasi colla passione dell'autodidatta, si accostò a queste esperienze di ricerca e per la sua amabilità e socievolezza trovò del tutto facile, anzi quasi naturale un inserimento nella comunità degli studiosi romagnoli; non solo, ma nel giro di pochi anni riuscì a stabilire, anche per il mio tramite, un rapporto assai stretto di collaborazione col mondo universitario ed in particolare col gruppo di ricerca da me diretto, per studiare nell'ambito del Dipartimento di Paleografia e Medievistica dell'Ateneo bolognese le problematiche territoriali, insediative ed economico-sociali del nostro medioevo regionale⁴.

Sin da principio una connotazione forte della sua presenza di studioso dei secoli altomedievali fu costituita dall'interesse emergente per indagini sugli insediamenti ecclesiastici e plebani nella fattispecie; gli si offrì così l'occasione di stabilire ed intensificare un rapporto diretto colle testimonianze documentarie dei secoli anteriori e posteriori al Mille, che Egli frequentò con particolare assiduità presso l'Archivio arcivescovile ravennate, ricercandone, scoprendo e leggendo le più antiche carte, poi trascritte e pubblica-

³ Cfr. la nota 1.

⁴ L'occasione per questo incontro, che si sarebbe poi rivelato permanente, scaturì dal lavoro comune di edizione e di studio del *Breviarium Ecclesie Ravennatis*, come si vedrà appresso.

te in numero rilevante e con riconosciuta correttezza e competenza, nonostante spesso si opponessero gravi e talora insuperabili ostacoli alla loro comprensione, per esserci pervenute in misura non trascurabile in un pessimo stato di conservazione.

Con una sensibilità vivissima per l'inedito, con lo stimolo a rinnovare, ad estendere e ad approfondire la conoscenza storica delle terre che erano state nell'alto medioevo parte integrante della dominazione bizantina della Pentapoli e che, poi, nel travagliato volgere di più generazioni, pel tramite della chiesa di Ravenna, sarebbero passate negli ultimi secoli dell'età di mezzo sotto il dominio dei Malatesti e dei Montefeltro, Egli si sottopose, dunque, ad un paziente e assiduo tirocinio di scavo archivistico. Procedendo, così, dalla sua Rimini – che già di per sé costituiva un terreno di ricerca tutt'altro che trascurabile e certamente di grande impegno –, Curradi si trovò ben presto a spaziare sull'intera regione dalla privilegiata specola degli archivi ravennati (oltre all'Arcivescovile, anche quello Capitolare, Storico-comunale e di Stato), anzi ad individuare una panoramica storica di dimensioni interregionali, aperta su un ventaglio temporale di più secoli, dal tardo VII secolo fino al Quattrocento.

L'acquisizione progressiva di questa esperienza di ricerca, certamente all'inizio non prevista in tutta la sua ampiezza, l'avrebbe poi condotto, nel corso della sua attività di operatore di storia locale, ad affrontare altri temi, distinti senza dubbio da quelli iniziali, ma pur sempre coerenti col suo complessivo piano di lavoro, in cui avrebbero continuato a riflettersi i suoi interessi eruditi di fondo, e in primo luogo i suoi orientamenti metodologici in ordine essenzialmente a quesiti di natura paleografico-diplomatistica, archivistica, cronologica e topografica.

Costante preoccupazione del Curradi – questo si deve rilevare a debita testimonianza del suo infaticabile impegno al servizio degli studiosi romagnoli – fu di offrire, infatti, soprattutto strumenti di ricerca aggiornati, corretti e comunque idonei a perfezionare le nostre conoscenze storiche: quindi non solo una documentazione più ricca e varia, ma anche una migliore lezione delle carte già edite o regestate, per lo più, però, solo in parte e malamente. Il suo fu un lavoro in prevalenza analitico, condotto con grande probità ed umiltà e sempre in un rapporto di generosa apertura e disponibilità e di costante confronto con amici e studiosi.

Desidero qui ricordare in particolare che la sua predilezione per lo studio delle pievi, intese come comunità di fedeli, come chiese battesimali, ma soprattutto come distretti ecclesiali, gli offrì ripetute occasioni per incontrarci, conoscerci e discutere a non finire su questioni di lettura e interpretazione delle carte ravennati, su problemi di natura giuridico-istituzionale o cronologica,

oppure topografica e/o toponomastica; ma rappresentò proprio per Lui un viatico indispensabile alla frequentazione dell'Archivio arcivescovile di Ravenna e ai rapporti di amicizia che riuscì a stringere coll'allora archivista, l'indimenticabile mons. Mario Mazzotti. Ne sortì una proficua collaborazione che si realizzò soprattutto nell'edizione e commento storico delle carte ravennati, a cominciare dal più antico originale conservato nello stesso Archivio e risalente all'a. 783, contenente un contratto di livello stipulato nell'imolese e concernente fra l'altro la menzione più remota di alcune pievi della diocesi *corneliense*⁵; per proseguire coll'edizione delle più antiche *carte del Montefeltro* (*secc. VIII-X*)⁶; fino a pervenire, quasi a suggello di questo amichevole rapporto di studio, all'opera di maggior respiro del Curradi, costituita dal volume *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al Mille*, per il quale il Mazzotti volle stilare una *Premessa* sul significato del termine 'plebs'⁷; un'opera, questa, preceduta e seguita da contributi complementari ed integrativi pubblicati rispettivamente nei volumi XXXI (1980, ma ed. 1983) e XXXIV (1983, ma ed. 1986) dei nostri «Studi Romagnoli»⁸.

Ma intanto, colla morte del Mazzotti nel 1983, venne sventuratamente a sciogliersi quel mutuo rapporto fiduciario che già in pochi anni aveva dato validi risultati non solo nella scoperta e pubblicazione di numerose, importanti carte medievali (che venivano ad allargare l'orizzonte dei nostri studi e ad arricchirli di nuove problematiche storiche), ma pure nel modo accurato di condurne l'edizione e di presentare il documento ai lettori con adeguato apparato critico e corredo di note. Fu a questo punto che il Curradi, pur continuando a mantenere stretti i rapporti coll'Archivio arcivescovile per tramite di Giuseppe Rabotti – che nel frattempo aveva assunto il severo compito di riordinarne i materiali –, orientò più decisamente i suoi contatti e la sua collaborazione col mondo universitario bolognese e in particolare con chi vi parla; ma non senza rievocare prima, come estremo tributo di riconoscenza verso lo studioso scomparso, la vita e l'opera di mons. Mazzotti, raccogliendone la bibliografia degli scritti editi: un impegno, questo, che egli condusse con instancabile dedizione e cura e che si tradusse in un nutrito contributo di carattere bio-bibliografico, uscito la prima volta nel 1986 nei nostri «Studi Romagnoli»⁹, e poi, aggiornato e arricchito di nuove voci, nel

⁵ Cfr. Bibliografia, n. 6.

⁶ *Ibid.*, n. 5; ma si veda anche il n. 13.

⁷ *Ibid.*, n. 11.

⁸ *Ibid.*, nn. 9 e 19.

⁹ *Ibid.*, n. 20.

1991, nel XIII volume di «Ravennatensia»¹⁰. Ma l'occasione più propizia ed insieme impegnativa per queste relazioni di lavoro che non potevano dirsi per Lui del tutto nuove – ch , anzi, avrebbero ulteriormente valorizzato attitudini, interessi ed esperienze del Nostro – fu l'allestimento da me promosso, assieme ad un nutrito gruppo di studiosi e docenti universitari, di una nuova edizione del cosiddetto *Codice Bavaro* (poi da noi ribattezzato come *Breviarium ecclesiae Ravennatis*), un'eccezionale silloge papiracea, pervenutaci purtroppo incompleta dal tardo X secolo, quando fu composta, degli atti concernenti le relazioni patrimoniali avute diffusamente dalla chiesa ravennate nelle terre della Pentapoli dal VII secolo alle soglie del Mille. Un'impresa, questa, certamente ardua, nonostante una tradizione tutt'altro che trascurabile di edizioni e di studi in materia¹¹, che vide il Curradi affiancare il collega Rabotti, come editore del *Breviarium*, nella ricerca, trascrizione ed edizione in due *Appendici* di ben trentasei pergamene arcivescovili pi  o meno direttamente attinenti alle registrazioni del codice papiraceo: un lavoro in ogni senso difficile che egli seppe condurre egregiamente a termine per la pubblicazione presso la serie «Fonti per la storia d'Italia» dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo di Roma, avvenuta nel 1985. Per l'occasione Egli seppe mettere pure assai bene a profitto le sue capacit  ed esperienze, curando anche la composizione degli *indici analitici*¹².

La sua sagacia, congiunta ad una sicura perizia tecnica, fu subito riconosciuta ed apprezzata, non solo in ambito locale, e gli valse una larga apertura di credito fra gli studiosi anche negli anni seguenti; una testimonianza, fra le tante, di quanto sto dicendo mi   caro richiamare alla vostra attenzione: grande estimatore ed amico di Augusto Campana, da questi Egli fu poco dopo chiamato a collaborare per comporre gli *indici analitici* del I  ed unico volume di edizione delle pi  antiche carte del monastero ravennate di S. Andrea Maggiore, curato gi  vari anni prima da Giovanni Muzzioli e rimasto poi per lungo tempo in attesa di una veste definitiva e completa, per l'improvvisa scomparsa del curatore. Subentratogli gi  negli anni '60 il Campana e composti egregiamente dal Curradi tali *Indici*¹³, il prezioso ed

¹⁰ *Ibid.*, n. 40.

¹¹ Si veda al riguardo *ibid.*, n. 14.

¹² *Ibid.*, n. 16.

¹³ *Ibid.*, n. 22. Gi  prima e poi ancora in seguito la meritoria, non facile ed utile operosit  del Curradi nel comporre indici analitici ci risulta testimoniata dalla sua Bibliografia: cfr. in proposito i nn. 1, 18, 23, 29.

ampio contributo paleografico-diplomatistico e storico del Muzzioli ha potuto così finalmente avere nel 1987 la diffusione e l'accoglienza che si meritava fra gli studiosi non solo ravennati e romagnoli, ed ora sta rendendo un valido servizio alla cultura medievistica.

Nei tre lustri di operosità, sempre intensa e in crescendo, offerta in più sedi, romagnole e marchigiane, Curradi riuscì a produrre una quarantina di pubblicazioni; altri scritti certamente, se non già pronti per la stampa, ha lasciato in corso di elaborazione¹⁴. Di tutti non è possibile qui parlare distintamente, ma nel complesso si può dire, intanto, che essi si caratterizzano per le attitudini analitiche che vi ha saputo esprimere, per la solidità della documentazione di prima mano prodotta e in definitiva per la loro indubbia utilità. Esperienze archivistiche e bibliografiche si sono strettamente intrecciate nella sua attività scientifica, così da facilitargli un *curriculum* di ricerche e di studi coerente, organico, eppure vario e capace di spaziare con buona padronanza degli strumenti di lavoro dall'alto al basso medioevo su una vasta area interregionale, ma soprattutto sulla fascia confinaria fra Romagna e Marche, che vide dapprima l'addensarsi delle posizioni di potere e degli insediamenti di carattere ecclesiale e patrimoniale degli arcivescovi ravennati e poi, spesso nelle stesse terre, una presenza diffusa dei domini malatestiani. Numerosi sono infatti i centri rurali di quest'area rivisitati dal Curradi con contributi puntuali, con un orientamento sicuro e motivato: da Savignano a Verucchio, da Gabicce a Gradara, da Coriano al Montefeltro, da Tavullia a Piobbico, da S. Vito a Poggio Berni, fino a Misano¹⁵; tutti saggi documentati di storia locale che appaiono oggi in gran parte come lavori preparatori di quegli scritti sintetici di buona e aggiornata divulgazione usciti sulla famiglia e il dominio dei Malatesti in due fascicoli della «Storia illustrata di Rimini» nel 1989¹⁶.

Egli poi, risalendo dal Riminese all'entroterra romagnolo, ha saputo rivolgere le sue indagini con risultati nuovi anche al Sarsinate¹⁷, al Faentino¹⁸,

¹⁴ Cfr. i nn. 42-44 della Bibliografia, che tuttavia non può considerarsi del tutto esaustiva in riferimento anche agli scritti che ha lasciato incompiuti in larga misura.

¹⁵ Cfr. Bibliografia, rispettivamente ai nn. 4, 7, e 10, 17, 12 e 5 e 13, 18 e 15, 24 e 33 e 34, 30.

¹⁶ *Ibid.*, nn. 27-28; ma può considerarsi come studio preparatorio a questi due saggi anche il contributo dedicato nella stessa serie all'*Età comunale* nella storia riminese: *ibid.*, n. 26.

¹⁷ *Ibid.*, nn. 37-38.

¹⁸ *Ibid.*, n. 35.

all'Imolese¹⁹ e persino al Bolognese²⁰, mettendo in luce carte ravennati spesso sconosciute e inedite, con contributi puntuali di edizione integrale o in regesto dei documenti studiati ed anche di discussione serrata di formule, espressioni e termini del linguaggio notarile medievale²¹, o di questioni di topografia o di toponomastica²².

Negli ultimi anni la sua attività si era fatta febbrile fino al punto di apparire talora – ma in realtà non lo era – dispersiva. Sta di fatto che su mio invito a collaborare alla *Storia di Ravenna* (ed. Marsilio) per un'appendice di fonti al III volume riguardante il periodo *Dal Mille alla fine della signoria Polentana*, Curradi aveva dovuto fare inevitabilmente opera parziale di conversione dalla Pentapoli altomedievale alla vicenda storica dell'antica capitale dell'Esarcato nei secoli centrali e tardi dell'età di mezzo. Cambiamento, dunque, non facile – soprattutto per la complessità della storia ravennate – di tempi e di luoghi, non certo di metodi di lavoro e di esperienza archivistica e documentaria. Da questi punti di vista non ci fu affatto soluzione di continuità, ed Egli nel nuovo impegno di ricerca e di studio dimostrò, infatti, capacità inconsuete di adattamento, riuscendo nel volgere di circa tre anni a predisporre, secondo un piano concordato, una ricca e articolata *Appendice* di testimonianze storiche di quei cinque secoli ravennati, costituita nella prima sezione di oltre duecento regesti di atti pubblici e privati, nella seconda di passi di cronache, e nella terza di testi e rubriche di fonti normative e statutarie. Una grande fatica, un lavoro imponente e di non comune responsabilità non meno sotto il profilo qualitativo che quantitativo, che Egli, prima di lasciarci, con grande tenacia e accortezza era quasi riuscito a perfezionare per la stampa²³.

¹⁹ *Ibid.*, nn. 6, 35.

²⁰ A tale proposito ci si riferisce ad una comunicazione tenuta (ma non pubblicata) a Bologna, presso la Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, il 25 marzo 1984 su 'documenti ravennati del X sec. riguardanti pievi del Bolognese' (revisione interpretativa di toponimi plebani prima riferiti al Riminese).

²¹ Si veda al riguardo Bibliografia, n. 35.

²² *Ibid.*, nn. 7, 17, 33.

²³ *Ibid.*, n. 41. Si deve qui rilevare che l'amplissima raccolta di fonti ravennati e non, ma pur sempre riguardanti la storia ravennate dall'XI al XV secolo, fatta da Curradi ha dovuto subire un non trascurabile ridimensionamento per insuperabili esigenze editoriali. Lo Studioso aveva fra l'altro proceduto, in collaborazione col prof. Mario Pierpaoli di Ravenna, a produrre in traduzione italiana vari testi latini di carattere narrativo e normativo.

Certo parlare di Lui, come ho fatto finora, nelle sue inclinazioni e competenze di studioso e nella realizzazione dei suoi programmi di lavoro non basta: strettamente connessa a questi aspetti della sua attività scientifica resta nella memoria di chi l'ha conosciuto la sua figura umana, la sua presenza cordiale, vivace, socievole, la sua inesauribile disponibilità sorretta da un'autentica passione per la ricerca e dall'esigenza incontenibile di conoscere in misura sempre più larga e approfondita, per le vie dirette sulle fonti autentiche, per capire meglio e far conoscere agli altri studiosi; di ricevere per poter dare sempre di più agli altri con generosità e disinteresse. Questa è la persona che io ho avuto la fortuna di conoscere e che molti altri, penso, hanno avuto modo di avvicinare e di stimare nelle numerose sedi di ricerca e di studio da Lui assiduamente frequentate, nelle occasioni di incontri congressuali, dagli Studi Romagnoli all'Università di Bologna, dalla Società di Studi Montefeltrani alla Rubiconia Accademia dei Filopatridi, dalla Deputazione Marchigiana di Storia patria a quella delle Province di Romagna in Bologna, dagli «Studia Picena» al Centro di Studi e ricerche sull'antica provincia ecclesiastica ravennate: tutte sedi, queste, alle quali ha offerto la sua appassionata collaborazione, ricoprendo talora anche cariche e responsabilità sociali.

Oggi, a distanza di quasi un anno dalla sua improvvisa scomparsa, avvertiamo forse più di prima, se è possibile, la gravità della perdita della sua presenza fra noi di uomo e insieme di studioso, ci sentiamo una volta di più impoveriti, per essere stati privati della sua amicizia, della sua collaborazione e della fervida operosità di cui ci ha fatto dono. Per questo ho voluto qui ricordarlo fra voi ed esprimere un'altra volta il mio, anzi il nostro dolore ai suoi congiunti, coll'auspicio, però, che è già in parte certezza, che il seme che ha gettato così generosamente soprattutto nelle sue terre predilette del Riminese abbia a germogliare in un prossimo futuro presso le giovani generazioni di studiosi.

BIBLIOGRAFIA

1979

- 1 *Nota critica e Indice dei nomi, dei luoghi e di cose notevoli*, in L. TONINI, *Cronaca riminese (1843-1874)*, Rimini, ed. B. Ghigi, 1979, pp. 139-65 (ma tutto il volume è stato da me curato, a cominciare dalla trascrizione del manoscritto).
- 2 *Presentazione della ristampa*, in D. BAZZOCCHI - P. GALBUCCI, *Cesena nella Storia*, ristampa dell'originale a c. di B. Ghigi, Rimini, 1979, pp. [V-VI].

1980

- 3 *I conti Guidi nel secolo X*, «Studi romagnoli», XXVIII (1977, ma giugno 1980), pp. 17-64.
- 4 *La Biblioteca dell'Accademia Rubiconia di Savignano*, «Rubiconia Accademia dei Filopatridi», Quaderno XII (1979-1980), pp. 151-206.

1981

- 5 *Carte del Montefeltro nell'alto Medioevo (723?-999)* a c. di Currado Curradi e Mario Mazzotti, «Studi Montefeltrani», 8 (1981), pp. 5-96; (mia introduzione, *Note sulle carte feretrane*, pp. 7-30; contributo di MAZZOTTI, *Una antica pieve del Montefeltro: San Damiano di Mercato Saraceno*, pp. 31-6; edizione di 25 documenti, di cui 18 pergamene, *Carte del Montefeltro nell'alto Medioevo*, pp. 43-85).
- 6 M. MAZZOTTI - C. CURRADI, *La più antica pergamena imolese che si conservi in originale: l'atto del 783 d.C. dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna*, «Atti dell'Associazione per Imola storico-artistica», X (1981), pp. 7-20 (il mio contributo riguarda l'edizione del documento e la sua "versione italiana", pp. 14-7).

1982

- 7 *Ricerche sul Medioevo nella Val Marecchia. 1. Pievi e Bulgarie fra Verucchio e Corpolò*, «Romagna arte e storia», 5 (1982), pp. 5-20.

1983

- 8 *Il Medioevo (secoli VI-XV)*, in *Coriano. Contributi per una storia locale*, a c. di Paolo Zaghini, «Romagna arte e storia - Quaderni», Rimini 1983, pp. 21-33.
- 9 *Pievi del territorio riminese nelle carte ravennati (secc. VIII-X)*, «Studi romagnoli», XXXI (1980, ma ottobre 1983), pp. 327-58.
- 10 *Contributo sul Medioevo romagnolo nelle "Chroniche" di Verucchio*, in *Verucchio e i Malatesti*, Verucchio, Luisé e Pazzini editori, 1983, pp. I-XIII; *Indice generale dei nomi e di cose notevoli*, pp. 1*-26*.

1984

- 11 *Pievi del territorio riminese nei documenti fino al Mille*, Rimini, ed. Luisé, 1984, pp. 23-367; le pp. 5-21 riguardano la *Premessa* di M. MAZZOTTI, *Il significato cristiano del termine "plebs"*.
- 12 *Coriano. Le sorprese di una ricerca*, «Il titolo» II, n. 5 (mag. 1984; ed. Maggioli), p. 11.
- 13 *Annotazioni sui documenti feretrani del sec. X*, «Studi Montefeltrani», 11 (1984, ma luglio 1985), pp. 25-45.
- 14 *Note alla III edizione del "Codice Bavaro"*, «Studia Picena», 49 (1984), pp. 48-56.

1985

- 15 *Pergamene sulle origini dei Brancaleoni di Piobbico*, in *I Brancaleoni e Piobbico. Atti del I Convegno di storia locale: Piobbico 2-3 settembre 1983 Palazzo Brancaleoni, Urbania, STIBU* (per conto del Comune di Piobbico), 1985, pp. 107-28.
- 16 *Appendici documentarie II-III e Indici*, in *Breviarium Ecclesiae Ravennatis (Codice Bavaro) secoli VII-X*, a c. di G. RABOTTI, *Appendici documentarie a c. di C. Curradi, G. Rabotti, A. Vasina* («Istituto storico italiano per il Medio Evo – Fonti per la storia d'Italia», n. 110), pp. 117-236, 245-93.
- 17 *Da Gabicce a Gradara nelle pergamene altomedievali*, in *Gabicce. Un paese sull'Adriatico tra Marche e Romagna*, a c. di N. Cecini, Fano, Offset Stampa (per conto del Comune di Gabicce), 1986 (ma dicembre 1985), pp. 153-207.

1986

- 18 *Notizie e documenti sulla zona di Tavullia fino al Duecento*, in *Tavullia fra Montefeltro e Malatesti. Storia e cultura, Atti del Convegno – Tavullia 15-16 settembre 1984*, a c. di Delio Bischi, Urbania, STIBU (per conto del Comune di Tavullia), 1986, pp. 63-78; *Indice analitico dei nomi e di cose notevoli*, pp. 217-30.
- 19 *Codice Bavaro e pergamene ravennati sul Riminese*, «Studi romagnoli», XXXIV (1983, ma luglio 1986), pp. 205-24.
- 20 *Vita e scritti di Mario Mazzotti*, *ivi*, pp. 613-41.
- 21 Recensione del volume *Carte di Fonte Avellana (1203-1227)* a c. di C. Pierucci, Verucchio, tip. Pazzini, 1986, «Studia Picena», 51 (1986), pp. 203-9.

1987

- 22 *Indici analitici*, in *Le carte del monastero di S. Andrea Maggiore di Ravenna, I (896-1000)*, a c. di Giovanni Muzzioli (Storia e letteratura – *Raccolta di studi e testi*, 86), Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1987, pp. 197-224 (edizione

a c. di Augusto Campana, che aggiunge all'edizione provvisoria di Muzzioli del 1961 la sua *Postilla 1987. Una recensione di G. Cencetti* («Rivista di storia della Chiesa in Italia», XVI, 1962, pp. 508-15) e gli *Indici* da me compilati sotto la sua guida (I, pp. 197-212, *Indice dei nomi e di cose notevoli presenti nei documenti editi*; II, pp. 213-20, *Indice dei nomi e di cose notevoli presenti nell'Introduzione, nelle Premesse e note ai testi e negli scritti aggiunti*; III, pp. 221-3, *Indice delle fonti manoscritte; Errata corrige*, p. 224).

- 23 *Indici analitici* in *Storia di Cesena*, IV/I, *Ottocento e Novecento (1796-1860)*, Rimini, Ghigi, 1987, pp. 535-67.

1988

- 24 *La pieve di San Vito. Un millennio di storia*, in *San Vito e Santa Giustina. Contributi per la storia locale*, a c. di C. Curradi, Rimini, Maggioli ed., 1988, pp. 69-106; è mia anche la *Premessa*, pp. 11-4.

1989

- 25 *Il territorio delle pievi*, in «Storia illustrata di Rimini» a c. di Piero Meldini e Angelo Turchini, fasc. 7, Milano, AIEP, 1989, pp. 97-112.
- 26 *L'età comunale*, in «Storia illustrata di Rimini», fasc. 8, Milano, AIEP, 1989, pp. 113-28.
- 27 *I Malatesti. Origine e affermazione della Signoria*, in «Storia illustrata di Rimini», fasc. 10, Milano, AIEP, 1989, pp. 145-60.
- 28 *I Malatesti. Splendore e decadenza*, in «Storia illustrata di Rimini», fasc. 11, Milano, AIEP, 1989, pp. 161-76.
- 29 *Indici analitici*, in *Storia di Cesena*. III, *La dominazione pontificia (secoli XVI-XVII-XVIII)*, a c. di Adriano Prosperi, Rimini, Ghigi, 1989, pp. 729-97.
- 30 *La pieve di Sant'Erasmo in Misano nel Medioevo*, in *Storia di Misano Adriatico*, I, *Dalla Preistoria al secolo XV*, a c. di Nereo Alfieri, Rimini, ed. Bruno Ghigi, 1989, pp. 125-51.
- 31 *Inedite pergamene ravennati sulle Marche anteriori al Mille*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le Marche», 92 (1987, ma maggio 1989), pp. 75-124.

1990

- 32 *Il territorio delle pievi. La mappa e la storia minuta delle piccole pievi rurali della diocesi di Rimini*, «Il Ponte», XV, n. 2 (14 gen. 1990), p. 9.
- 33 *Poggio Berni e il suo territorio nel Medioevo. Nuovi toponimi e documentazione moderna per localizzarli*, in *Poggio Berni. Note per una storia*, a c. di Pier Angelo Fontana, Rimini, Maggioli ed., 1990, pp. 89-122.

- 34 *Il Gualdo, la Torre e Poggio Berni appannaggi dotati delle donne dei Malatesti*, in *Atti della giornata di Studi Malatestiani a Santa Maria di Scolca*, («Centro Studi Malatestiani», 6), Rimini, ed. B. Ghigi, 1990, pp. 75-86.

1991

- 35 *Annotazioni sul "territorio Faventino acto Corneliensi"*, «Studi romagnoli», XXXVIII (1987, ma marzo 1991), pp. 15-42.
- 36 *Il Centro Educativo Italo-Svizzero*, in collaborazione con Margherita Zoebeli, in *Storia illustrata di Rimini*, fasc. 70, Milano, AIEP, 1991, pp. 1105-20.
- 37 *Pievi sarsinati. Documenti e problemi*, in *Ecclesia Sancti Vicinii. Per una Storia della diocesi di Sarsina*, a c. di Marino Mengozzi, Cesena, Stilgraf, 1991, pp. 67-113 e tavv. 34-35.
- 38 *Regesti di documenti per la storia di Sarsina (secc. VII-XIV)*, *ivi*, pp. 277-307.
- 39 *Pievi di Romagna dell'antica provincia ecclesiastica ravennate*, in *Tesori nascosti della chiesa di Ravenna. Catalogo della Mostra*, Milano, ed. Fabbri, 1991, pp. 66-82 (comprende il cit. *Pievi di Romagna*, (pp. 67-8), *Pergamene relative alla sezione "Pievi"* (pp. 69-78 + 10 foto di documenti), [Elenco delle] *Pievi medievali delle diocesi della Romagna* (pp. 79-83).
- 40 *Mons. Mario Mazzotti e l'archeologia in archivio*, «Ravennatensia», XIII (1991), pp. 213-65.

1993

- 41 *Fonti per la storia di Ravenna (secoli XI-XV)*, a c. di Currado Curradi, in *Storia di Ravenna*, vol. III - *Dal Mille alla fine della signoria polentana*, a c. di Augusto Vasina, Venezia, Marsilio, 1993, pp. 753-839.

1995

- 42 *Ricerca sui rapporti fra Malatesti e Agolanti nel secolo XIII*, «Studi Romagnoli», XLII (1991), in questo stesso volume.

Contributi in corso di stampa:

- 43 *Il 'potere pubblico' nella Val di Bagno dall'alto Medioevo ai conti Guidi*, in *Atti del II Convegno di studi sull'alta Valle del Savio*, Bagno di Romagna, 1995.
- 44 *Le pievi della diocesi di Imola*, «Ravennatensia», XV (1995).

Altre ricerche in corso di elaborazione per la stampa:

- [Codice diplomatico Malatestiano (secoli XI-XIII), con un saggio sull'origine dei Malatesti] ...